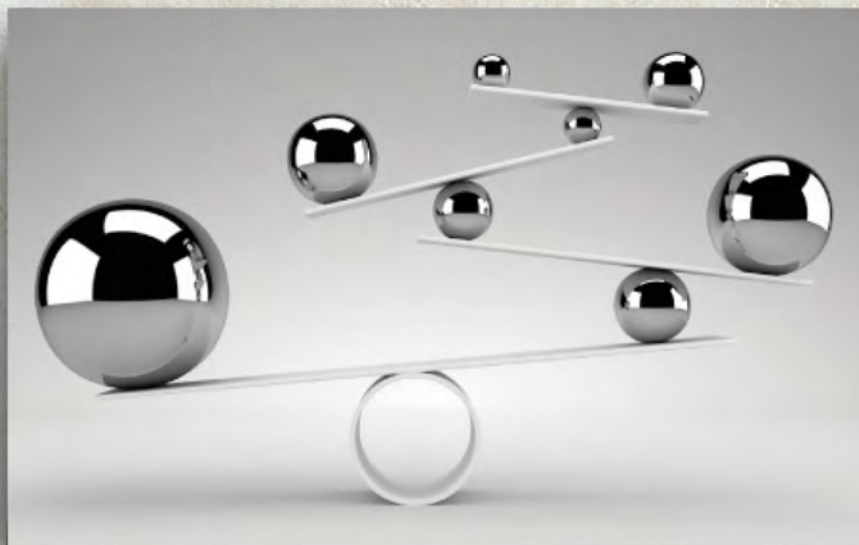




Caritas Diocesana
Potenza | Muro Lucano | Marsico Nuovo



In bilico!

**L'EMERGENZA
RACCONTATA DAI CENTRI
DI ASCOLTO CARITAS**

REPORT 2020



Caritas Diocesana
Potenza | Muro Lucano | Marsico Nuovo

In bilico!

L'emergenza raccontata dai Centri di Ascolto Caritas

REPORT 2020

Il Rapporto è stato curato da:

Carmen Tito

Giorgia Russo

Salvatore Gerardi

Rosario Privenzano

Testi:

Giorgia Russo

Carmen Tito

**Caritas Diocesana di
Potenza, Muro Lucano, Marsico Nuovo**

Via Robert Mallet, 11

Contrada Bucleto

Potenza

Email: *caritasdiocesana.potenza@gmail.com*

Tel: 0971 59123 • 347 5715144

Facebook: @caritaspotenza

© EDIZIONI GRAFIE

85100 Potenza - Via D. Di Giura, 49/51

Tel./Fax 0971 442145

ISBN 978-88-902282-4-7

*“Quei sorrisi che mi presti,
quando io non ne ho,
mi fanno carezze sulla vita.”*

FABRIZIO CARAMAGNA

Introduzione

“Quella che stiamo vivendo non è semplicemente un’epoca di cambiamenti, ma un cambiamento d’epoca”, le parole di Papa Francesco cristallizzano la dinamica di totale capovolgimento che un anno di pandemia ha apportato sull’intero tessuto sociale, culturale ed economico. Di fatto, si sono sovvertiti codici comportamentali e relazionali, che hanno fatto ritrovare ognuno, compagno di viaggio dell’altro “sulla stessa barca”, seppur distanti.

In questa ampia cornice, fatta di sguardi rovesciati e precarietà che si normalizzano, l’analisi del fenomeno della povertà e dell’enorme rischio correlato alla crescita delle disuguaglianze e dell’impoverimento, assume una valenza differente dal solito. Non si tratta di scattare un’istantanea di una porzione di territorio o semplicemente descriverne le vulnerabilità, ma piuttosto provare a delineare l’itinerario di un viaggio nell’emergenza e dei suoi differenti sviluppi nel tempo.

Molteplici le fragilità totalmente inedite incontrate, altrettanto numerose quelle già conosciute: la pandemia ha portato alla luce una declinazione totalmente differente di fenomeni come l’impoverimento e la povertà.



Di conseguenza, l'analisi di cifre e dati intende rappresentare un'occasione per lasciarsi interrogare dalle sfide che questo tempo di cambiamenti impone, a partire proprio dalle storie di vita che di fatto compongono l'ossatura di una crisi sociale ancora non del tutto conosciuta. Assumere uno sguardo nuovo su questi fenomeni, comprenderli e riconoscerli, aiuta a capire come l'emergenza rappresenti essenzialmente il contenitore nel quale i cambiamenti sociali si stanno sviluppando; il contenuto è come sempre rappresentato dai volti che portano con sé la fatica e l'incertezza di abitare un presente gravoso. In questo senso, l'obiettivo primario dell'analisi di numeri e percentuali, resta oggi più che mai, quello di sostenere spazi di pensiero per riprogrammare o meglio reinventare azioni di prossimità capaci di rendere sostenibile la ripartenza, per eludere il rischio che la crisi sociale ed economica di questo tempo, diventi una sorta di gara tra fragilità, mettendo inconsapevolmente a confronto vulnerabilità vecchie e nuove.

Solo con uno sguardo inedito, infatti, sarà possibile co - costruire processi di sussidiarietà vera a partire dalle urgenze che l'emergenza stessa ha portato in superficie, piuttosto che occupare semplicemente spazi come risultato della somma passiva delle prestazioni benefiche attivate.



1. Numeri che raccontano storie

“La compassione autentica, non consiste nel gettare una moneta a un mendicante, ma essa nasce dall’evidenza che una struttura sociale che produce povertà, ha bisogno di essere riorganizzata da cima a fondo”.

MARTIN LUTHER KING

Risulta estremamente complesso restituire in cifre le molteplici peculiarità che l’emergenza ha evidenziato sul tessuto sociale della diocesi. La progressione della crisi sociale non ha seguito un andamento univoco sull’intero territorio diocesano: i bisogni più diversificati si sono manifestati sotto forma di vere e proprie “ondate” che per paradosso hanno seguito l’andamento stesso dell’emergenza sanitaria. Per la prima volta, infatti, per l’intera rete dei Centri di Ascolto risulta quasi impossibile definire con precisione tendenze specifiche o delineare percorsi di accompagnamento che prevedano metodologie lineari di intervento. La pandemia e le sue conseguenze sociali, hanno acuito le fragilità dell’intero territorio, da anni sottoposto ad una vera e propria stagnazione che nel tempo ha determinato fenomeni di impoverimento economico, sociale e strutturale. L’effetto dirompente della crisi è testimonia-

to dall'incremento delle richieste di aiuto pervenute nei Centri di Ascolto della diocesi: il 101,7% in più rispetto allo scorso anno. Oltre la metà delle persone incontrate non si era mai rivolta alla Caritas (il 51,9%), nel 2020 sono state ascoltate e sostenute a vario titolo 2474 famiglie.

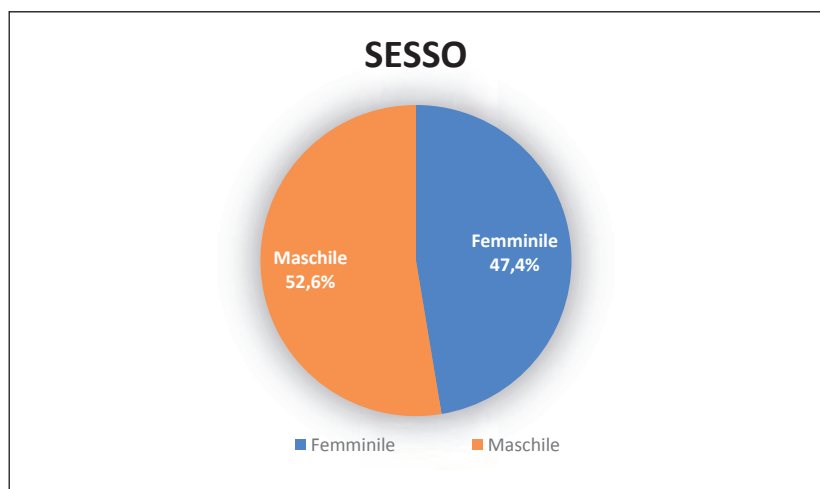
Questi numeri raccontano una molteplicità di storie e caratteristiche, difficilmente rapportabili alla situazione antecedente la pandemia ma rappresentano piuttosto frammenti che compongono un quadro eterogeneo e complesso. L'unico elemento comune agli anni precedenti è rappresentato dalla nazionalità delle persone incontrate: il 91% è italiano, diminuisce ulteriormente la percentuale di stranieri in carico alla rete dei Centri di Ascolto (ad oggi il 9%, nel 2019 era il 12,8%), la loro presenza sul territorio si conferma in specifiche zone e/o quartieri della città capoluogo, attestando la continuità dei percorsi di accompagnamento promossi. Nella maggior parte dei casi, infatti, si tratta di immigrati di seconda generazione, tendenzialmente integrati nel tessuto locale, con storie lavorative precarie (badanti e ambulanti).

In generale, cambiano drasticamente le caratteristiche socio-anagrafiche delle persone incontrate, evidenziando elementi in controtendenza rispetto ai dati nazionali. Si evince con chiarezza come l'andamento della crisi sociale, si sviluppi tenendo conto di peculiarità culturali ed economiche del territorio. Il primo elemento specifico attiene l'incremento degli uomini che richiedono un sostegno, ad oggi sono il 52,6% (Figura 1). Si capovolge così un assunto storico all'interno dei Centri di Ascolto: la tradizionale "barriera" di reticenza che in passato ha sempre scoraggiato la figura maschile nell'esplicitare una richiesta di sostegno, è definitivamente crollata con l'insorgere



della pandemia, inducendo gli stessi a chiedere aiuto per far fronte alle esigenze primarie della famiglia e/o della propria attività lavorativa. Spesso, sono proprio gli uomini ad essere unici percettori di reddito all'interno della famiglia o quantomeno a concorrere maggiormente al suo sostentamento. Di conseguenza, cambia drasticamente il volto delle persone accolte, la loro provenienza sociale e la condizione professionale. Basti pensare che fino allo scorso anno i dati della rete delle Caritas raccontavano che, le lunghe storie di povertà ed esclusione erano affrontate e gestite per lo più dalle donne, uniche figure all'interno del nucleo familiare, capaci di reinventarsi con maggiore facilità e produrre di conseguenza reddito (lavori di cura, addette alle pulizie, lavori occasionali in nero ...). E' bene specificare che tale tendenza non si è dissolta con la pandemia, semplicemente iniziano a coesistere differenti storie di vita che producono cambiamenti in relazione agli approcci familiari e culturali verso le difficoltà economiche.

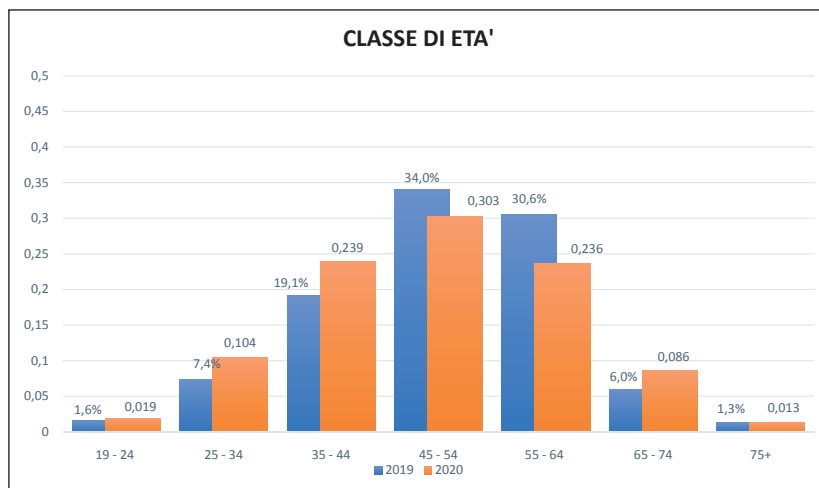
FIGURA 1. Sesso delle persone che si sono rivolte ai Centri di Ascolto nel 2020



La pandemia ha di fatto sovvertito e rivoluzionato l'analisi dei fattori di rischio relativi al manifestarsi e al perdurare del fenomeno della povertà. Prima dell'emergenza sanitaria, infatti, nonostante si delineasse una condizione di impoverimento trasversale dell'intero territorio diocesano, risultava più semplice individuare ed analizzare i fattori di rischio, che rendevano quindi maggiormente vulnerabili le persone incontrate. Il perdurare di una condizione di emarginazione sociale era difatti legato al livello di occupabilità e non già di occupazione, alla bassa scolarità delle persone incontrate e alla loro fuoriuscita dal mondo del lavoro in età avanzata (dai 50 anni in poi). L'emergenza ha superato i consueti fattori di rischio, amplificando e velocizzando il progressivo impoverimento territoriale: di fatto la povertà è letteralmente esplosa, assumendo un carattere endemico ed erodendo ogni elemento di protezione.

Un dato a questo proposito rilevante è l'abbassamento dell'età media delle persone incontrate (Figura 2): aumentano notevolmente i giovani tra i 25 e i 34 anni che ad oggi sono il 10,4% (nel 2019 il 7,4%) e quelli tra i 35 e 44 anni, di fatto la fascia di età maggiormente in sofferenza (dal 19,1% del 2019 al 23,9% del 2020). Resta invariata la percentuale di ultra75enni in carico alla rete delle Caritas, per lo più anziani soli, con pensioni minime. Aumentano al contrario, le persone nella fascia di età 65/74: si tratta di nuclei familiari di pensionati o prossimi alla pensione che hanno visto ridurre notevolmente il proprio reddito, a causa del sostegno economico dato ai figli trentenni o quarantenni, in difficoltà a causa della pandemia.

FIGURA 2. Classe di età: confronto 2019 - 2020



Come prevedibile, l'emergenza ha inciso profondamente sulla sfera lavorativa e non più solo sugli ambiti di bisogno che le Caritas erano abituate ad intercettare (abbandono scolastico, marginalità, problemi correlati a dipendenze, trasmissione generazionale della povertà). Non è un caso, infatti, che tra le persone incontrate nel 2020, solo il 47% è disoccupato, due anni fa la percentuale superava il 70%. Accanto alle famiglie vulnerabili, già da tempo all'interno di percorsi di sostegno, oltre la metà delle richieste di aiuto pervenute sono risultate invece del tutto inedite. Circa il 30% delle persone ad oggi in carico alla rete dei Centri di Ascolto, risulta stabilmente occupato: per avere un termine di paragone al fine di percepire l'enorme cambiamento in riferimento ai volti e alle storie di vita ascoltate, basti pensare che nel 2019 la percentuale di occupati era appena dell'8%. Le categorie maggiormente in affanno sono quelle della ristorazione, dei servizi e del commercio al dettaglio: un vero e proprio esercito di commessi, camerieri, personale impegnato nella refezione scolastica, operai che in attesa della cassa integrazione, hanno visto crollare la loro capacità di far fronte a spese basilari. Si tratta per lo più di famiglie monoreddito o di nuclei in cui sono presenti forme di occupazione precarie o intermittenti (lavori saltuari, part-time, stagionali) con una capacità di risparmio estremamente ridotta. Ancora più complessa è stata la situazione di molte partite iva impiegate nel settore dei servizi: tanti quarantenni dopo mesi di sacrificio, hanno dovuto rinunciare alla propria attività lavorativa e cercare nuova occupazione, ripiegandosi su forme di lavoro irregolare o decidendo di mettere da parte le proprie competenze, spesso accettando opportunità lavorative precarie e di basso profilo (badanti/ colf ...).



Al termine del lockdown invece, la categoria maggiormente in sofferenza è stata quella dei commercianti, che avendo eroso il loro risparmio per far fronte alle esigenze familiari, non sono riusciti in vista delle riaperture estive, a gestire autonomamente le spese relative alla propria attività economica, spesso indebitandosi o chiedendo piccoli prestiti alla propria rete familiare e amicale. Per queste persone, l'approdo nei Centri di Ascolto Caritas ha rappresentato davvero l'ultima spiaggia.

In riferimento alla sfera lavorativa, la pandemia ha fatto emergere una vera e propria "zona grigia": la somma di centinaia di storie occupazionali intermittenti, in bilico tra il precariato e il lavoro nero, percorsi lavorativi accidentati, fatti di sottoccupazione e forme contrattuali inadeguate. Questa combinazione di fattori, che fino all'insorgere della pandemia riusciva a garantire la sopravvivenza di molte famiglie, è crollata già dalle prime settimane del lockdown, azzerando le pochissime risorse economiche a disposizione di questi nuclei familiari, fino a quel momento sconosciuti alla Caritas. In situazioni simili, in relazione alla precarietà del lavoro, si sono ritrovate anche famiglie fuoriuscite da tempo dai percorsi di aiuto: la faticosa conquista di una fragile autosufficienza è rimasta schiacciata sotto il peso della crisi.

Accanto a questa zona grigia, in modalità parallela, è letteralmente esplosa la tematica del lavoro nero, non solo inteso come strumento di integrazione alle entrate economiche familiari, spesso rappresentate da sussidi statali e/o locali (Reddito di Cittadinanza, TIS, Reddito Minimo), ma soprattutto come unica e consolidata fonte di reddito, in particolare nel settore della cura della persona e in quello dei servizi.

Si delinea, di conseguenza una situazione estremamente eterogenea, nella quale risulta impossibile tracciare un trend specifico e una linearità nella risposta ai bisogni. Ad oggi infatti, coesistono e convivono sull'intero territorio molteplici fragilità, che interessano ambiti di intervento molto differenti. L'unica costante è rappresentata dall'impatto della povertà sui nuclei familiari, infatti sette persone su dieci vivono in famiglia con figli, nel 44% dei casi si tratta di minori.

La povertà ha investito ampie fasce di popolazione, facendo venir meno tutti i fattori di protezione che fino all'insorgere dell'emergenza, rappresentavano quasi "una garanzia" di superamento delle difficoltà, al netto della stagnazione economica e sociale che da tempo investiva la diocesi.

La trasversalità del fenomeno è ben spiegabile analizzando, ad esempio, il grado di scolarità delle persone incontrate. Storicamente, l'analisi del livello formativo delle famiglie sostenute, ha sempre mantenuto un profilo ben definito: il 70% presentava infatti conclamati deficit formativi, avendo conseguito essenzialmente la licenza media inferiore. La pandemia ha inciso notevolmente anche su questo aspetto, evidenziando come, durante l'emergenza, anche un discreto livello di istruzione non ha più rappresentato un fattore di protezione: ad oggi, infatti, il 4,8% delle persone ascoltate è laureato, il 27,6% ha conseguito il diploma e la percentuale di persone con la licenza media inferiore è del 56% (crolla rispetto alla media del triennio di circa 15 punti percentuali). Accanto alle famiglie con specifici deficit formativi, da sempre in carico alla rete dei Centri di Ascolto, oggi arrivano nelle Caritas anche persone che mai prima della pandemia avrebbero richiesto un aiuto.



2. Povertà e impoverimento.

I mille volti di una crisi sociale

*“Non c’è ingiustizia più grande che
fare parti uguali tra disuguali”*

DON LORENZO MILANI

Risulta estremamente complesso mettere a fuoco con precisione tutti gli elementi che di fatto stanno costituendo l’ossatura di una crisi economica e sociale senza precedenti. Il fenomeno della povertà letto dalla Caritas, potrebbe quasi somigliare ad una trama molto fitta ed eterogenea, letteralmente cucita da tutte le peculiarità sociali e dalle diverse storie di vita dei volti incontrati.

2.1. Sempre più fragili

L’emergenza sanitaria non ha di certo alleggerito la condizione di vulnerabilità delle centinaia di persone già in percorsi di aiuto. Il 48,1% dei nuclei familiari incontrati nel 2020, era di fatto già in carico alla rete dei Centri di Ascolto o si era rivolto ai servizi Caritas in passato.



Tendenzialmente si tratta di persone che presentano elementi di fragilità già noti: nuclei familiari numerosi di ultra cinquantenni, con storie lavorative precarie e intermittenenti, segnate da lunghissimi periodi di inattività, infatti solo l'11% ha un'occupazione regolare. La pandemia ha reso ulteriormente precarie le condizioni di vita di queste famiglie, incidendo notevolmente sulla loro capacità di far fronte a bisogni primari. Si pensi, ad esempio, alla battuta di arresto provocata dall'emergenza per i lavoratori in nero che nell'86% dei casi sono rappresentati da donne impegnate in lavori di cura e assistenza alla persona. Crollano di conseguenza delle vere e proprie "strategie di sopravvivenza" consolidate negli anni, che rendevano la precarietà lavorativa l'unica fonte di reddito: una famiglia su cinque, tra queste, infatti, non ha accesso ad alcuna forma istituzionalizzata di sostegno (Reddito Minimo di Inclusione e Tirocini per l'Inclusione Sociale promossi dalla Regione Basilicata, Reddito di Cittadinanza). Più contenuto, invece, l'impatto economico della pandemia per le famiglie che già fruivano di misure di contrasto alla povertà, in particolar modo per i beneficiari del Reddito di Cittadinanza che ad oggi risultano essere il 31,6% sul totale delle famiglie già seguite dai servizi Caritas.

L'emergenza sanitaria ha quindi acuito ulteriormente le disuguaglianze e la vulnerabilità di storie di vita già profondamente segnate, ribaltando in alcuni casi gli equilibri relazionali e familiari. È emblematica la condizione di molte donne, da sempre impegnate nel continuo reinventarsi in relazione alla ricerca di piccoli lavori in nero, che si sono ritrovate a gestire l'azzeramento delle risorse economiche per il sostegno del proprio nucleo di appartenenza e il carico familiare, spesso complesso e caratterizzato da



croniche difficoltà nell'accudimento dei figli minori. Tale situazione si è ulteriormente aggravata a causa della difficile gestione della didattica a distanza: una madre su tre, dichiara apertamente di essersi sentita impotente e poco capace nel sostenere i figli nella gestione delle lezioni e dei compiti. Significativo a questo proposito il racconto di un genitore:

“ho tre figli, tutti minorenni. Il più grande fa la terza elementare e a scuola non ha grandi problemi, ma il secondo ha avuto e ha tuttora difficoltà con la didattica a distanza. A scuola aveva cominciato bene, poi con il lockdown non più. Andare a scuola per i bambini è importante, hanno bisogno di una figura centrale come l'insegnante. Io non ho potuto finire la scuola e non posso aiutarli”

[int. 9, donna]

Una situazione di tale precarietà ha quindi ingigantito problematiche da sempre presenti all'interno delle famiglie fragili, soprattutto nei nuclei mono genitoriali (persone separate o divorziate e ragazze madri) e in quelli che presentano carichi di cura elevati a causa della presenza di portatori di handicap. Restano inoltre importanti i problemi legati alle dipendenze, in particolar modo quelle da alcol e da gioco presenti nel 20% dei nuclei familiari. Si intensificano oltremodo i problemi relazionali e la conflittualità tra parenti (presenti in due famiglie su tre), acuiti dall'assenza di sostegno da parte delle famiglie di origine, anch'esse portatrici di storie di vita complesse e precarie,



spesso sostenute a loro volta dai servizi Caritas. La trasmissione generazionale della povertà e dell'esclusione sociale per questi nuclei familiari, mantiene percentuali altissime (circa l'80%).

L'emergenza ha attecchito su pregresse condizioni di vulnerabilità, che in alcuni casi si sono amplificate oltremodo, come ad esempio i problemi legati all'accesso ai servizi territoriali, quelli burocratici e amministrativi. In modalità trasversale, l'86% delle persone già in carico alla rete dei Centri di Ascolto, ha manifestato disorientamento e difficoltà nella richiesta di specifici bonus (come ad esempio i buoni spesa o il contributo per i canoni di locazione) e/o nella verifica dei requisiti per richiedere misure nazionali e/o regionali (REM, RDC, BONUS PC), anche a causa della scarsa competenza digitale e della difficoltà di accesso in presenza negli uffici preposti. In una cornice tanto composita, appare evidente come il rischio riferito all'aumento delle disuguaglianze divenga concreto e irreversibile, negando per il futuro, lo sviluppo di percorsi in grado di sostenere un progetto di vita dignitoso.

2.2. Vulnerabilità contagiosa: processi di impoverimento di un'intera comunità

"A causa del Covid, è come se avessimo perso un braccio, se non ci fosse stato, avremmo continuato a lavorare [...] è stata dura venire qui, non è semplice chiedere aiuto, non è mai successo! È come rientrare a casa dopo un'intera giornata senza nulla, perdi tutto, vedi solo buio. Così va via la testa, i pensieri sono mille"

[int. 8, uomo]



Sembra impossibile riuscire a spiegare come il tessuto sociale di un'intera comunità si sia sgretolato in pochissimi mesi, la povertà ha letteralmente aggredito tutti i fattori di protezione sociale, interessando di fatto ampie fasce di popolazione.

In concomitanza con l'accentuarsi della precarietà dei più fragili, in un lasso temporale molto breve è letteralmente crollato l'intero sistema economico retto dalla cosiddetta "classe media": proprio nell'analisi di tale aspetto, è quindi possibile intravedere come lo sviluppo della povertà abbia assunto tratti diffusi, radicati e persistenti. Non è un caso che il 51,9% delle persone ascoltate nel 2020, non si fosse mai rivolto alla Caritas in precedenza: generalmente si sono affacciate per la prima volta nei Centri di Ascolto, persone più giovani, una su tre ha tra i 35 e i 44 anni, sono mediamente più istruite (il 35,8% possiede un diploma- Figura 3.) e il 45% è regolarmente occupato. Cambia profondamente però, anche l'analisi relativa al fenomeno della disoccupazione, a differenza di quanto mappato negli anni, la perdita del lavoro in questo caso è strettamente connessa al mancato rinnovo di contratti a termine durante l'emergenza sanitaria. Il fattore predominante in relazione alle difficoltà intercettate, quindi, attiene principalmente la sfera lavorativa e il conseguente cortocircuito economico che ne è derivato, infatti il 90,6% delle persone che si sono rivolte per la prima volta alla Caritas, lo ha fatto per problemi occupazionali legati alle chiusure indotte dall'emergenza.

Le maggiori difficoltà sono state riscontrate dai lavoratori autonomi che rappresentano il 71,3% degli occupati: per lo più si tratta di partite iva, artigiani e commercianti che per paradosso, si sono rivolti alla rete Caritas in mo-

menti e modalità molto differenti. Le partite iva, infatti, rappresentano la prima categoria entrata letteralmente in crisi già all'inizio del lockdown; tendenzialmente si tratta di famiglie monoreddito (con un impiego stabile degli uomini), impegnate nel settore dei servizi (pubblicitari, rappresentanti...) e con una limitata capacità di risparmio. Proprio questo fattore, ha indotto a ricercare un sostegno per lo più attinente ai bisogni familiari (sostegno alimentare, pagamento canoni di locazione o di utenze), che nella quasi totalità dei casi si sono concentrati esclusivamente nel trimestre del lockdown.

Molto differente la situazione dei commercianti e degli artigiani, che hanno manifestato grandi difficoltà in concomitanza con le riaperture estive delle attività: oltre il 90%, infatti, ha concentrato le richieste di sostegno in relazione alla propria attività commerciale, piuttosto che sulle spese familiari. Il gap creato dalla crisi sanitaria si è sostanzialmente nella mancanza di liquidità necessaria per la gestione delle attività economiche, in particolare per le spese relative ai canoni di locazione, al pagamento della contribuzione INPS e al saldo delle utenze (un commerciante su due non è stato in grado di pagare con regolarità le utenze dei propri locali commerciali, ritrovandosi a gestire indebiti di discreta entità). Il grande ritardo registrato nei primi mesi di emergenza per l'erogazione dei ristori, ha infine contribuito ad aggravare la situazione debitoria di molti: circa il 50% dei commercianti incontrati, prima di rivolgersi alla rete Caritas, ha infatti fruito di prestiti e/o aiuti economici da parte di familiari e amici, le forme di presa in carico, in questo caso, sono state più complesse e discontinue. Spesso, è stato complicato costruire dei percorsi di accompagnamento a causa della difficile condizione economi-



ca, che ha reso imprevedibile ogni tipo di pianificazione e dell'ingente liquidità necessaria per colmare le perdite causate dalle chiusure. L'arrivo della seconda ondata ha di fatto azzerato gli sforzi messi in campo da molti, per tornare ad avere una propria autonomia economica ed emanciparsi dalle richieste di aiuto. Il 95% dei commercianti e degli artigiani incontrati, infatti, non ha neanche richiesto buoni spesa e/o altre forme di sostegno promosse dalle Amministrazioni Comunali: la reticenza nell'esplicitare i propri bisogni e lo sviluppo di fragilità attinenti le attività economiche, prima ancora che la gestione delle spese familiari, ha reso visibile la sostanziale mancanza di reti di protezione e di strumenti idonei a fronteggiare la crisi, in particolar modo per il settore del commercio al dettaglio e la ristorazione. Non da meno sono state le difficoltà per le attività a gestione familiare, in particolare sartorie, bar, lavanderie e cartolerie, non è un caso infatti, che il settore del commercio sia l'unico a non manifestare un particolare gap di genere. Le donne in questo caso risultano occupate al pari degli uomini, una vera e propria peculiarità, se si considera che il livello di occupazione femminile mappato dai Centri di Ascolto è pari al 44%.

La condizione dei lavoratori dipendenti intercettati si presenta invece, meno composita, nonostante manifesti dei preoccupanti fattori di rischio in relazione alla riduzione del reddito che nel tempo ha generato un lento e progressivo scivolamento nella povertà. Il 75,3% è in cassa integrazione, la restante parte ha visto ridursi invece le ore di lavoro; è quindi facile delineare il consistente calo di introiti che ne è derivato, soprattutto se si pensa che nella maggior parte dei casi, si tratta di famiglie mono-reddito. Di frequente però, vengono intercettate forme di

lavoro irregolare, soprattutto per quanto attiene le donne, che svolgevano lavori in nero saltuari, ad integrazione del reddito familiare. I percorsi di sostegno messi in campo, si presentano lunghi e costanti nel tempo: l'emergenza sanitaria ha letteralmente azzerato le capacità di queste famiglie di pianificare le spese, concentrando di conseguenza le richieste di aiuto nell'erogazione di beni primari e sussidi economici, per far fronte al pagamento dei canoni di locazione e delle utenze domestiche. L'intera rete sociale, da sempre attiva nel supporto economico e materiale di questi nuclei è di fatto crollata, oggi l'85% dei lavoratori dipendenti intercettati, è ancora all'interno di percorsi di sostegno.

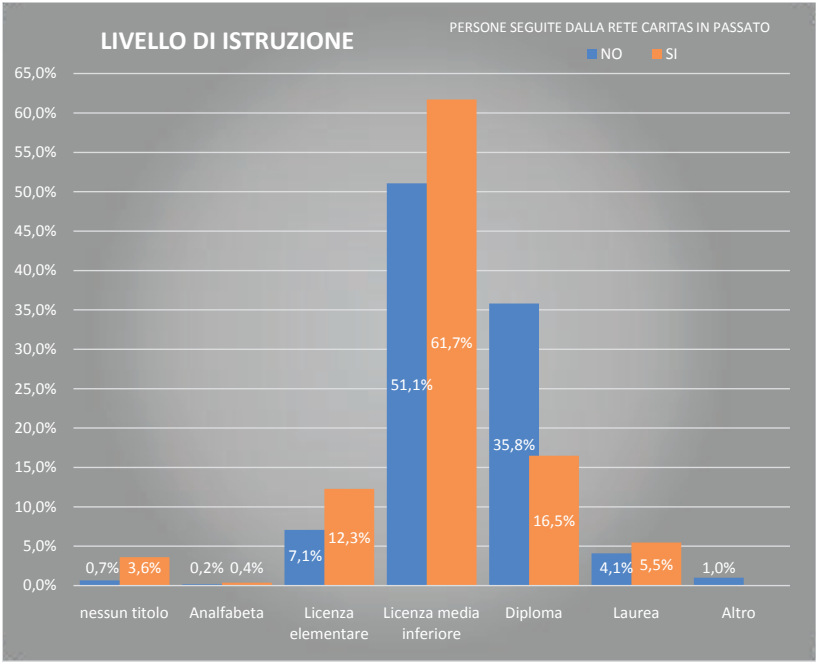
In queste parole, risultano evidenti le difficoltà emerse:

"l'unica entrata economica era quella del mio compagno, che è stato messo subito in cassa integrazione: visite da fare, medicine da comprare e spese fisse, i soldi dall'INPS non sono arrivati subito, abbiamo avuto il primo accredito quando lui, dopo mesi, ha ripreso a lavorare ... è stato brutto! Mia madre che lavorava in nero da due signore anziane, ha perso il lavoro, prima ci aiutava, ora non più!"

[int. 3, donna]



FIGURA 3. Livello di istruzione: confronto tra persone già in carico alla rete e persone che non si erano mai rivolte alla Caritas



3. La precarietà del quotidiano.

Bisogni complessi e fragilità inedite

*“La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità,
quelle false e superflue sicurezze con cui
abbiamo costruito i nostri progetti e priorità [...] e lascia scoperta, ancora una volta,
quella (benedetta) appartenenza comune
alla quale non possiamo sottrarci”.*

PAPA FRANCESCO, **“Fratelli tutti”**

La complessità messa in evidenza dall'emergenza sanitaria ha assunto forme e caratteristiche estremamente diversificate, non si tratta solo di raccontare l'impatto sociale su storie di vita differenti, ma piuttosto di ricercare le caratteristiche specifiche di un fenomeno globale e improvviso, che ha assunto carattere trasversale. Tale tendenza risulta evidente nell'analisi dei bisogni intercettati che si presentano eterogenei, parcellizzati e complessi.

L'analisi condotta ha messo in luce specifiche peculiarità, che non solo fanno riferimento alla persistenza di alcuni fenomeni di esclusione e all'insorgere di nuove fragilità, ma si manifestano anche in relazione alle modalità differenti di impatto della crisi economica e sociale nei diversi contesti territoriali della diocesi.

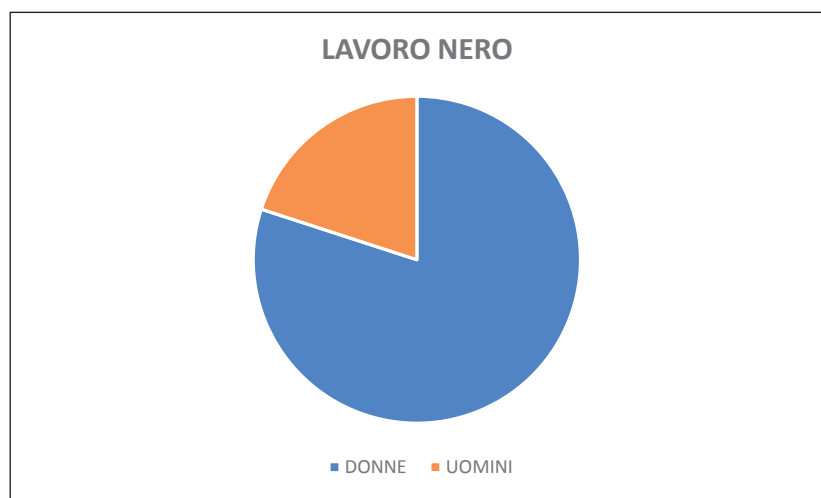


I bisogni emersi mantengono un carattere multidimensionale, le fragilità intercettate fanno riferimento a differenti ambiti, delineando la precarietà del quotidiano che a vario titolo, migliaia di persone si sono ritrovate a vivere. Assumono un triste primato i bisogni legati alla sfera occupazionale: il 16% delle famiglie incontrate ha al suo interno almeno un componente che ha perso il lavoro, si tratta del mancato rinnovo di contratti a termine causato dalla pandemia. Iniziano a diventare sistemiche le vulnerabilità causate da storie occupazionali fatte di precariato e sottoccupazione, che attengono il 14% dei nuclei familiari assistiti (nel 2019 era appena del 7%): si tratta di persone sconosciute alla rete dei Centri di Ascolto in precedenza, che riuscivano a garantirsi il fabbisogno quotidiano grazie ad un'estrema "flessibilità lavorativa" (in particolar modo nel settore agricolo e nella ristorazione). Tale problematica risulta particolarmente evidente nei centri periferici della diocesi (i due terzi dei lavoratori precari si concentrano nei piccoli Comuni), a causa della sostanziale difficoltà nella ricerca stabile di un impiego, spesso data dalle inferiori opportunità occupazionali e dal permanere di specifici codici culturali che vedono, all'interno dei nuclei familiari, la figura maschile predominante nella sfera lavorativa/occupazionale. Si delinea di conseguenza uno specifico profilo di famiglie monoreddito con impieghi precari, nelle quali è altissima la presenza di donne inoccupate, non è un caso che la percentuale di casalinghe pari all'8% sia di gran lunga superiore rispetto alla città (1%).

In generale, le donne rappresentano in modo evidente e trasversale le fragilità legate ai bisogni occupazionali: l'emergenza sanitaria, come sottolineato in precedenza, rende macroscopico il problema del lavoro nero che ri-

guarda il 31,7% delle famiglie ascoltate e viene declinato essenzialmente al femminile, in quanto tra i lavoratori irregolari, ben 8 su 10 sono donne, impegnate a vario titolo in lavori di cura o nel settore dei servizi e della ristorazione (Figura 4.). Tale tendenza assume carattere diffuso, in quanto mantiene percentuali molto elevate, sia nei nuclei familiari con storie di presa in carico molto lunghe, sia nelle famiglie sconosciute ai servizi Caritas fino a quel momento. Si evidenzia con chiarezza che il lavoro irregolare femminile è ormai una consuetudine ben radicata nell'intero tessuto sociale.

FIGURA 4. Lavoro nero: confronto tra donne e uomini



Il quadro d'insieme che viene restituito dalle fragilità occupazionali, produce come ovvia conseguenza l'amplificarsi di svariati bisogni legati al reddito, oltre il 72% delle famiglie aiutate ha un reddito insufficiente. Tale dato assume una duplice valenza: da un lato sottolinea il progressivo peggioramento delle condizioni di vita dei più vulnerabili, dall'altro mette in luce il rapido impoverimento dei nuclei familiari in cassa integrazione e con forme di occupazione precaria, che dopo lunghi periodi di sospensione dell'attività lavorativa, non sono più in grado di gestire le spese ordinarie. Nello specifico, assumono caratteristiche preoccupanti i problemi causati dall'insufficienza di risorse economiche relativi alla condizione abitativa.

In particolar modo nella città di Potenza, i problemi legati alle morosità causate dall'impossibilità di pagare i canoni di locazione, stanno diventando strutturali, inducendo molte famiglie a ricercare soluzioni alloggiative più economiche.

Il rapido impoverimento che ha coinvolto ampie fasce di popolazione e l'incapacità di affrontare le spese quotidiane, hanno indotto inoltre, una condizione di indebitamento che nel tempo assume una definizione preoccupante, ad oggi riguarda il 23,7% delle famiglie. Il fenomeno viene infatti intercettato in svariate modalità: attiene la richiesta informale di piccoli prestiti alla rete familiare per esigenze domestiche, l'incapacità di gestire pregresse forme di credito erogate da banche e società finanziarie, il mancato pagamento di cartelle esattoriali e gli indebiti ingenerati dalla forzata chiusura delle attività economiche. In una situazione così parcellizzata risulta complesso ipotizzare percorsi sostenibili di fuoriuscita, in relazione soprattutto alla stagnazione della condizione economica e sociale che



purtroppo rischia di rendere irreversibile il processo di sovra indebitamento di famiglie e attività economiche.

La problematica centrale, soprattutto in relazione alla categoria dei lavoratori autonomi, riguarda infine, l'indisponibilità economica straordinaria, intesa come difficoltà a far fronte a spese improvvise e inaspettate, causate dall'emergenza sanitaria, riguarda ad oggi, il 24% delle persone incontrate (nel 2019 erano appena il 9%). Nella quasi totalità dei casi, si tratta di commercianti che hanno manifestato l'incapacità di far fronte a tali spese, soprattutto in relazione alla propria attività economica. Questa condizione, se non adeguatamente arginata con specifiche forme di sostegno e accompagnamento, rischia di produrre un rapido scivolamento nella povertà e di amplificare ulteriormente forme di indebitamento conclamate.

Tutta questa complessità riferita all'estrema precarietà occupazionale ed economica, si connette ai problemi di orientamento ai servizi territoriali e più in generale alle problematiche amministrative: una famiglia su tre ha manifestato una cronica difficoltà nell'accesso alle svariate misure di sostegno messe in campo su tutti i livelli istituzionali (da quelle governative ai bonus comunali). In particolar modo si registrano grandi difficoltà da parte delle famiglie che hanno dovuto verificare i requisiti per l'accesso al Reddito di Cittadinanza e al REM, soprattutto nell'elaborazione dell'ISEE corrente. Molto differente la situazione per l'accesso alle misure di sostegno locali, in particolar modo per i buoni spesa: nei piccoli centri la rete, spesso informale tra le Amministrazioni Comunali e le Parrocchie, ha facilitato il coordinamento e la gestione dei sostegni, semplificando di conseguenza l'accompagnamento alle famiglie. Nella città di Potenza, invece, l'eleva-



to numero di richieste e la difficoltà nella gestione digitale delle istanze, ha prodotto maggiore disorientamento e necessità di sostegno nella compilazione stessa delle domande (soprattutto nella fase di lockdown).

La multidimensionalità dei bisogni, legata ad ogni aspetto della difficile e inedita quotidianità, ha prodotto i suoi effetti anche in relazione alle problematiche familiari e sociali: diminuiscono i problemi legati a gravi marginalità (riferiti appena al 5% dei nuclei familiari, quasi tutti residenti in città), ma per paradosso si intensifica la loro complessità, anche a causa della mancanza di specifici servizi di supporto, sospesi per l'emergenza e la forzata condivisione degli spazi familiari (si pensi ad esempio alla difficile condizione dei nuclei numerosi, ai maltrattamenti in famiglia, alla complessa gestione delle persone con problemi legati a dipendenze da alcol e droga).

Certamente l'unico tratto comune relativo alla sfera dei bisogni è la difficoltà di accettare l'isolamento sociale, che spesso si è riverberata nella complessa gestione delle relazioni e nello sviluppo di problemi psicologici, soprattutto nei nuclei familiari con storie complesse.

Il quadro composito ed estremamente vulnerabile che si delinea, non assumerà certamente carattere temporaneo. La commistione di tali fragilità avrà delle ripercussioni considerevoli, non solo nella quotidianità delle singole storie di vita, ma anche e soprattutto nel cambiamento del tessuto sociale ed economico del territorio. Dopo lo tsunami causato dal crollo repentino di ogni certezza, sarà indispensabile ripensare il concetto di sostenibilità in ordine ai percorsi di accompagnamento e di promozione di azioni "rigenerative" e non più riparative.

4. Mani tese oltre l'emergenza.

Interventi per provare a riscoprire speranza

“Non si può affrontare lo scandalo della povertà promuovendo strategie di contenimento che tranquillizzano e trasformano i poveri in esseri addomesticati e inoffensivi.”

PAPA FRANCESCO, **“Fratelli tutti”**

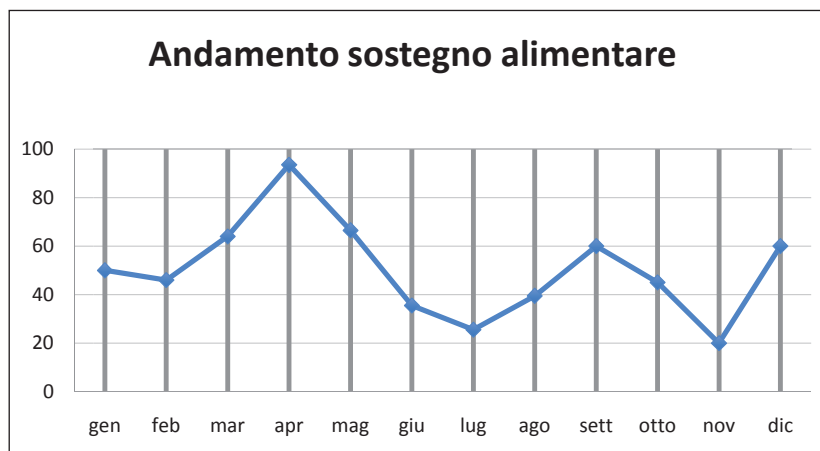
Le azioni messe in campo dalla rete Caritas per sostenere la molteplicità dei bisogni emersi, sono state svariate: in sostanza, la quotidianità dei servizi di prossimità è stata letteralmente stravolta (soprattutto nella fase di lockdown), inducendo una rimodulazione massiva degli stessi. Partendo da questo presupposto, risulta evidente come gli interventi di sostegno abbiano assunto una loro specificità, a partire dall' articolata mappatura dei bisogni.

La prima fase di emergenza ha manifestato la necessità di concentrare risorse e sforzi verso l'aiuto materiale, che nel trimestre di lockdown è stato consistente e diffuso, soprattutto a causa dell'improvvisa perdita di entrate economiche causate dalle chiusure. Nel 2020 hanno infatti fruito di un sostegno alimentare il 93,5% delle persone incontrate e sono stati consegnati dai servizi di distribuzione parrocchiali e dai 23 Centri di Ascolto Caritas, 17.896 pac-



chi alimentari (lo scorso anno erano 9.000). Tale sostegno, ha assunto nei mesi, caratteristiche differenti, divenendo intermittente per i nuclei familiari che progressivamente sono fuoriusciti da una condizione di difficoltà e assumendo carattere stabile per tutti quelli che, di fatto, sono rimasti intrappolati nelle conseguenze della crisi economica.

FIGURA 5. **Andamento sostegno alimentare**

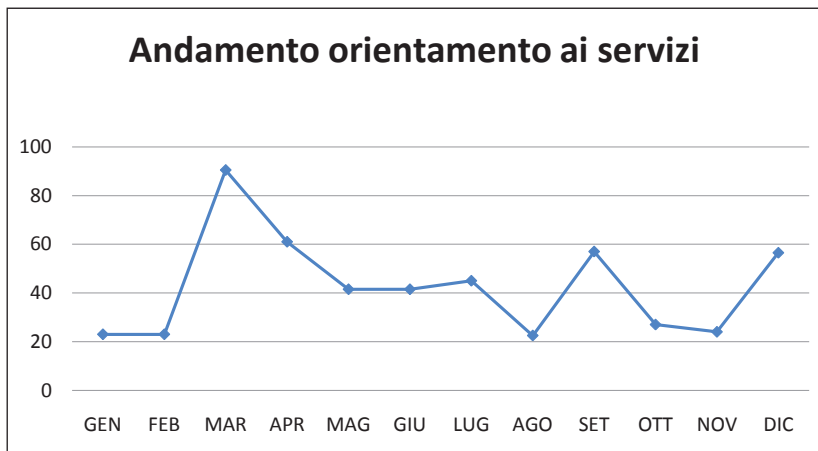


Nonostante l'ingente quantità di richieste di sostegno, anche in piena fase emergenziale è stato comunque possibile, grazie alla flessibilità della riorganizzazione dei servizi, conservare uno stile di prossimità. Ciò ha facilitato la diversificazione delle attività di sostegno materiale: proprio nel primo trimestre di emergenza, difatti, gli

ingressi presso l'Emporio della Solidarietà "Don Luigi Di Liegro" sono aumentati del 30%, consentendo di mettere in campo azioni di aiuto specifiche per famiglie in temporanea difficoltà, nella più ampia cornice di un percorso concreto di accompagnamento. In tutto il 2020 gli accessi al servizio Emporio sono triplicati, testimoniando come la progressione dell'emergenza sociale sul territorio abbia mantenuto livelli elevati, pur manifestandosi in forme totalmente differenti rispetto al solo lockdown. I percorsi di sostegno strutturati dalla rete dei Centri di Ascolto, infatti, si sono sostanziati in azioni sistemiche, con l'obiettivo di non rispondere essenzialmente e in modalità univoca ai solo bisogni primari, facilmente rilevabili, ma piuttosto provando a valorizzare le risorse disponibili per affiancare le famiglie incontrate in un percorso di accompagnamento. Non è un caso, che in modalità parallela all'erogazione di aiuti primari, si siano sviluppate forme inedite di orientamento verso misure di sostegno, fino a quel momento del tutto sconosciute a operatori e volontari. Nei primi 90 giorni di emergenza, le azioni di accompagnamento ai servizi (buoni spesa, informazioni relative alla gestione di dispositivi per la DAD, orientamento per la verifica dello stato di avanzamento delle richieste di accesso alle misure...) hanno raggiunto il 38,6% delle famiglie.



FIGURA 6. Andamento degli interventi di orientamento ai servizi



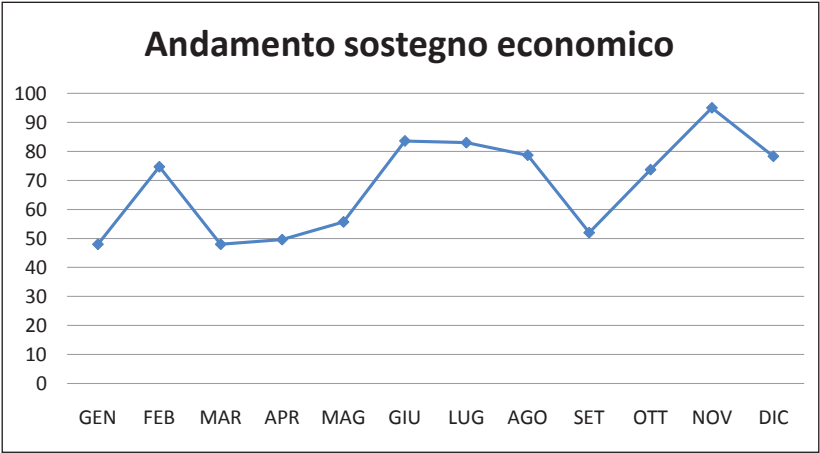
Le attività di sostegno in relazione ai servizi , nei mesi successivi sono divenute centrali nella gestione dei percorsi di accompagnamento, manifestando però, l'estrema difficoltà di accesso alle informazioni necessarie per richiedere specifici sussidi: la numerosità e la disomogeneità delle misure varate in emergenza, hanno disorientato moltissime famiglie. Gli interventi di orientamento hanno assunto durante l'intero anno, carattere trasversale, adattandosi alle peculiarità delle richieste esplicitate. In modalità simili sono stati strutturati gli interventi a sostegno della didattica: la difficile gestione della DAD e l'iniziale mancanza di dispositivi idonei, hanno reso necessario un accompagnamento a tratti "creativo", garantendo la stampa dei compiti e la loro consegna nelle cassette postali dei condomini o il supporto



tramite videochiamate e/o messaggi. Il sostegno alle spese familiari per la didattica, ha richiesto inoltre lo stanziamento di piccoli fondi dedicati, che hanno consentito l'acquisto dei materiali necessari e dei libri di testo.

Molto differente è stata la strutturazione delle forme di sostegno al reddito: gli aiuti economici si delineano come gli interventi cardine dell'intero assetto dei servizi messi in campo per l'emergenza. A differenza di tutte le altre forme di sostegno, l'erogazione di sussidi è stata costante, assumendo caratteristiche molto differenti nel tempo: fondamentale l'aiuto economico per le famiglie incentrato, soprattutto nelle prime fasi dell'emergenza, nel pagamento di utenze domestiche e canoni di locazione, a causa della totale e improvvisa impossibilità di programmare e gestire il budget familiare.

FIGURA 7. **Andamento del sostegno economico**



La maggiore criticità degli interventi promossi, attiene la difficoltà di co - costruire percorsi di sostegno con le famiglie che hanno manifestato particolari problematiche riferite alla sfera occupazionale: è stato molto complesso, infatti, intercettare e provare a pianificare i passi di un cammino da compiere insieme, a causa della sostanziale reticenza e della frustrazione manifestata da parte di chi, fino a quel momento, non avrebbe mai immaginato di varcare la soglia di un Centro di Ascolto. Tale condizione si è manifestata anche in relazione alla scelta di azioni da mettere in campo: gli strumenti materiali e le forme di sostegno conosciute, in questi casi, sono risultati del tutto insufficienti (si provi a immaginare l'inefficacia di un sostegno alimentare, in risposta a bisogni lavorativi complessi, riferiti nella maggior parte dei casi alla mancanza di liquidità necessaria!)

Per questi motivi è stato indispensabile ampliare le forme di sostegno promosse dalla rete: nel Maggio 2020, viene istituito a questo proposito dalla diocesi, il Fondo Straordinario "Cantiere di Fraternità", con l'obiettivo di potenziare e diversificare le modalità di intervento in risposta alle molteplici fragilità rilevate. Il Fondo, attivo fino a Dicembre 2020, è stato interamente dedicato alle famiglie colpite dall'emergenza, sostenendo in particolare i lavoratori autonomi (il 48% dei beneficiari) e i nuclei in grave difficoltà economica che necessitavano di sostegni mirati e cospicui.

I contributi economici erogati a fondo perduto, non solo hanno fornito risposte maggiormente adeguate ai bisogni rilevati ma per paradosso, hanno agevolato nuove modalità di presa in carico, arginando (seppur in parte) la grande reticenza manifestata da molti.

Lo sforzo straordinario messo in campo denota la complessità e la gravità delle conseguenze indotte dall'emergenza sanitaria; l'intero sistema di servizi e di ascolto, continuerà certamente a subire notevoli cambiamenti nel tentativo di adattarsi alle mille sfaccettature delle fragilità e delle risorse presenti sul territorio. Appare ovvio, però, che le forme di sostegno non potranno più assumere un carattere così massivo ed emergenziale, sarà piuttosto indispensabile aprire spazi di riflessione per promuovere forme di accompagnamento sostenibili, capaci di valicare l'aspetto puramente assistenziale. Le vulnerabilità stanno assumendo carattere orizzontale, una vera e propria normalizzazione dell'impoverimento, che richiederà visioni inedite e sinergiche in grado di andare oltre il sostegno economico e materiale, rimettendo al centro la persona e le comunità.



TABELLA 1

SOSTEGNO AL REDDITO <i>(Pagamento utenze, canoni di locazione, farmaci, spese mediche, corredo scolastico, ecc.)</i>	
N. CENTRI DI ASCOLTO COINVOLTI	FONDI STANZIATI
23 CENTRI DI ASCOLTO (26 PARROCCHIE)	€ 165.157,55
ACQUISTO ALIMENTI E PRODOTTI PER L'IGIENE	
N. CENTRI DI ASCOLTO COINVOLTI	FONDI STANZIATI
23 CENTRI DI ASCOLTO (26 PARROCCHIE)	€ 75.334,00
FONDO STRAORDINARIO "CANTIERE DI FRATERNITÀ"	
FAMIGLIE/IMPRESE SOSTENUTE	FONDI EROGATI
164	€ 196.767,39
TOTALE	€ 437.258,94



5. Ricostruire futuro.

Percorsi possibili per immaginare il domani

*"A cosa serve avere le mani pulite
se si tengono in tasca?
Ecco, occupatele!"*

DON LORENZO MILANI

Oltre i numeri e le percentuali, la sensazione predominante che questa analisi restituisce, è una macroscopica difficoltà di tornare a programmare il domani: il perdurare di fragilità trasversali che hanno interessato l'intera comunità, stanno inducendo ad una sorta di assuefazione alla precarietà che impedisce di guardare al futuro.

Un anno di pandemia ha sovvertito metodologie, prassi e modalità di incontro e accompagnamento. I cambiamenti che tratteggeranno il volto delle comunità parrocchiali e territoriali, sono ancora tutti da scoprire (o meglio, costruire). In questo senso risulterà utile uscire da una dinamica emergenziale, che di per sé richiama ad azioni immediate ed improvvise, dettate da circostanze inaspettate e provare a programmare percorsi di prossimità che mettano al centro le urgenze di questo tempo dentro e fuori la rete delle Caritas.



In questo senso tra le possibili strade da percorrere, sarà indispensabile non tralasciare specifiche “attenzioni”:

- Aprire spazi di pensiero per ridisegnare contesti e luoghi di servizio e trovare così, nuovi approdi di accoglienza e relazione, capaci di valicare la sola prestazione assistenziale e riparativa ma al contrario, valorizzando potenzialità e risorse in un’ottica orizzontale.
- Promuovere percorsi che rendano le persone protagoniste della riscoperta di un progetto di vita dignitoso, ricercando strumenti capaci di accompagnare e sostenere la partecipazione, senza distinzioni culturali tra “ultimi” e “penultimi”.
- Imparare a rimettere al centro la comunità, ricercando nuove modalità di animazione e intervento, con lo scopo di non lasciare indietro nessuno, ma soprattutto per restituire ad essa il mandato della sussidiarietà e della responsabilità condivisa.
- Immaginare nuove forme di scambio e interazione con il territorio e le istituzioni, valicando il consueto concetto di collaborazione, con l’obiettivo di concretizzare forme di dialogo sussidiario, ponendo lo sguardo sull’interconnessione di competenze, come valore aggiunto verso la costruzione di visioni nuove e inedite.

In sintesi, a prescindere dai passi che saranno compiuti per uscire dalla tempesta della pandemia, sarà indispensabile non tralasciare l'unico vero obiettivo: restituire il desiderio di futuro e la capacità di coltivare sogni e progetti per l'intera comunità.



*“Non sai se la vita è un viaggio,
un sogno, un miracolo
o una serie di tentativi di sfuggire al dolore,
se è una strada dritta verso l’orizzonte
o se è solo un groviglio.
Ma a volte ciò che conta non è trovare il senso.
L’importante non è sapere, ma essere.
Conta creare legami,
intrecciare la tua mano con quella di un altro.
Conta donare parole e atti di gentilezza.
Conta andare avanti e seminare
E seminare ancora.”*

FABRIZIO CARAMAGNA



INDICE

Introduzione	pag.	5
1. Numeri che raccontano storie	pag.	7
2. Povertà e impoverimento. I mille volti di una crisi sociale	pag.	15
2.1 Sempre più fragili	pag.	15
2.2 Vulnerabilità contagiosa: processi di impoverimento di un'intera comunità	pag.	18
3. La precarietà del quotidiano. Bisogni complessi e fragilità inedite	pag.	24
4. Mani tese oltre l'emergenza. Interventi per provare a riscoprire speranza	pag.	30
5. Ricostruire futuro. Percorsi possibili per immaginare il domani.	pag.	38



Finito di stampare presso
Grafie - Via D. Di Giura, 49/51 - Potenza
nel mese di maggio 2021



Caritas Diocesana

Potenza | Muro Lucano | Marsico Nuovo

Caritas Diocesana di Potenza - Muro L. - Marsiconuovo

C.da Bucaletto - Pref. EX NOD snc - 85100 Potenza

Tel: 0971/59123 - 347/5715144 - Fax: 0971/59123

www.caritaspotenza.it

caritasdiocesana.potenza@gmail.com

facebook: @caritaspotenza

